

Torna (con aggiunte) nel decennale dei bombardamenti di Belgrado il diario del volontariato dell'autore di "Montedidio"

De Luca, bombe e terremoti visti dalla parte giusta

I pensieri, la letteratura, le storie della gente e la poesia: un kit di sopravvivenza al tempo dell'operazione Nato contro la Serbia, quando lo scrittore portò aiuti alle vittime

MASSIMILIANO PALMESE

GIUSTO dieci anni fa, nel maggio del 1999, iniziava l'operazione militare Nato contro la Serbia, una campagna di bombardamenti con almeno 600 raid al

giorno. L'operazione portò al ritiro delle truppe jugoslave dal Kosovo e al tracollo del regime di Milosevic, ma ancora una volta il prezzo più alto lo pagarono i civili. "Da più di cinque anni dall'abbattimento del ponte vecchio di Mostar, vado come autista di convogli di aiuti tra i popoli della Bosnia. L'impegno preso in questi anni è di stare con tutte le parti lese. Oggi è parte lesa anche il popolo serbo". Insomma, se prima era stato tra i bosniaci aggrediti dalle truppe di Belgrado, ora Erri De Luca va nella Belgrado attaccata dalla Nato, perché "sganciare bombe sopra una città è l'atto terroristico per eccellenza. Lo so dai racconti d'infanzia di mia madre a Napoli, la più bombardata città d'Italia durante la seconda guerra mondiale". In più, avendo l'allora ministro degli Esteri D'Alema autorizzato l'utilizzo del nostro spazio aereo, i jet Nato partivano dalle nostre basi militari, facendo scrivere a De Luca: "Diserto il mio paese

bombardiere, le famiglie che vanno la domenica a fare picnic intorno alla base di Aviano". Dunque, ottenuto il permesso, lo scrittore si mette in viaggio. Il suo kit di sopravvivenza? "Una poesia di Dylan Thomas scritta dopo un bombardamento di Londra". La prima notte di attacchi aerei i serbi si rintanano in casa, lui no: "A tentoniesco per raggiungere il ponte Brankov e condividere la veglia di difesa con i cittadini" - in giro non c'è nessuno, "solo rari fari di macchine svelte" - "poi rifaccio la passeggiata mentre sento i colpi sopra Pancevo. Ma alla terza mi pizzica il senso del ridicolo e me ne torno in albergo". Si ammira Erri De Luca quando scrive "vado a Belgrado a stare dalla parte dei bombardati", ma un po' sconcerta quando "venerdì sette di maggio con la sirena delle nove e con la fitta effervescenza di proiettili traccianti", "mi spunta in bocca un verso di Mandel'stam, Questa notte è senza rimedio". "Pianoterra",

che **Nottetempo** riedita nel decennale di quei bombardamenti, è una raccolta di brevi prose anche nuove - sussiegose qua e là, a tratti commoventi. La scrittura di De Luca è solo apparentemente semplice, in realtà è calibrata su quella delle Sacre Scritture e dei poeti; ma più che nel reportage dalle zone di guerra è altrove che il suo stile sembra opportuno e felice: quando parla della virilità di certi pescatori ("virilità era la voce di uno che raccontava piano lo scampo da una burrasca"), o della bellezza delle donne d'un tempo ("allora le donne volevano sentirsi irripetibili. Preferivano essere la visione di un'ora anziché le belle statuine a tempo pieno"), o del terremoto ("ogni inquilino dovrebbe disporre di un piano d'emergenza, un codice 'gambein-spalla', com'è costume del Sud: anche per non credersi installati in eterno sul suolo e ricordarsi che si è tutti inquilini soggetti a sfratto, anche i padroni di casa"). Una frase da fare assolutamente propria in questi giorni.

www.ecostampa.it



ERRI DE LUCA
Pianoterra
(Nottetempo)
104 pagine
12 euro
(a destra, la scritta dice "Il Kosovo è Serbia")

